

**Pillole di classica**

# Scarlatti e Baglini come il tombolo del mio Abruzzo

■■■ NAZZARENO CARUSI

■■■ Il pianista **Maurizio Baglini**, pisano, classe 1975, vincitore a 24 anni del World Music Piano Master di Montecarlo, artista colto (che oggi è quasi un ossimoro) e con un *cursus* di concerti lungo da qua a là, compresi luoghi sacri come La Roque d'Anthéron, il Festival "Benedetti Michelangeli" di Brescia e Bergamo, la Salle Gaveau di Parigi e il Gasteig di Monaco di Baviera, uomo gentile e direttore artistico del Festival pianistico del Monte Amiata e del Teatro Verdi di Pordenone, nel 2010 ha tenuto a battesimo con l'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai la prima mondiale del Concerto scritto per lui da Azio Corghi, il quale a sua volta è fra i più grandi compositori in vita. Dico questo ben di Dio *en passant*, per chiarirci e potere da qui in poi meglio sproloquiare.

Dunque, **Baglini** ha un modo di suonare il pianoforte e intendere la musica che a me non s'attaglierebbe manco fosse l'unico, o l'ultimo. Piuttosto, farei altro. Eppure c'è una cosa, nel suo disco appena pubblicato dalla Decca e dedicato a Domenico Scarlatti (*In tempo di danza, 16 Sonate per pianoforte*), che è rapinosa e affascinante. Una *Sonata* in particolare, quella *in re maggiore*, numero 443 secondo il catalogo dell'americano Kirkpatrick, 418 in quello del nostro Longo, quinta della serie da lui scelta: ha una luce, una magia, un respiro, una dizione, una trama, un suono direi ipnotico per il moto perfetto della specie d'anapesti e spondei insieme usati e la pari qualità d'accento nella successione di note allo strumento (un gran coda Fazioli di proprietà del pianista stesso, che a sentirlo siffatto si giudica stupendo a orecchio), che rapiscono, appunto, e incantano spingendoti all'ascolto più e più volte, tanto è bello. Incredibile. Eppure quest'opera è in mezzo alle mie ore e ai miei giorni al pianoforte da 20 anni. Credevo d'averla rivoltata sotto e sopra d'un bel po', quasi pensavo di non avere ancora molto da scoprirne fra le pieghe del virtuosismo più uguale al tombolo (il ricamo prezioso, la trina a fuselli che molte ragazze e donne della mia terra, soprattutto dalle parti dell'Aquila e di Scanno, quando eravamo seri, ricamavano su un cuscino dello stesso nome; adesso si contano in rarissime) che alle pirotecnie di fuoco arrivate dopo, dall'800 di Liszt in giù.

Invece **Baglini**, che conosco appena e anni fa, nella casa bolognese che è sua e della sua compagna d'arte e vita **Silvia Chiesa**, violoncellista insi-

gne, mi ospitò di modo squisito e generoso per una prova improvvisa con Luigi Piovano, primo violoncello dell'Orchestra Nazionale di Santa Cecilia col quale eravamo in viaggio, non sapevamo dove esercitarci e avremmo avuto un concerto a Mosca il giorno dopo; insomma, dicevo, Maurizio con quest'esecuzione strepitosa coglie sì le movenze della danza di Scarlatti, come dal titolo del Cd, ma soprattutto cattura in tante polaroid dentro un brano solo, molte più del numero nel quale le Sonate di questo piccolo gioiello discografico si contano, i tratti dei danzatori, i colori dei loro vestiti, il calore dello strusciare dei loro corpi e infine i sospiri arrapantissimi che questa musica tiene dentro sé e infra l'anime e le visioni di chi ascolti. Mai farei nota come lui, ma qui **Baglini** è sommo.

P.s. Leggo in ritardo che proprio oggi pomeriggio, alle 18, alla Feltrinelli di via de' Cerretani a Firenze, il pianista presenterà questo lavoro. Chi possa, vada. E a proposito, grazie a Alice Bertolini d'avermi inviato comunque questa meraviglia, lei sa perché. Però non mi chiami più collega né dottore. Va bene Nazzareno.

Twitter @NazzarenoCarusi

